

ASSUNZIONE

(2002, 2022, 2023)

La definizione del dogma dell'Assunzione è relativamente recente; ha acceso in fretta la devozione cattolica, ma essa pare ormai molto illanguidita. La comprensione del mistero propone molte difficoltà, legate anzitutto al difetto di attestazione biblica, legate poi anche – o soprattutto – al difetto di attenzione alle verità ultime della vita da parte dei cattolici di oggi. Lo sfondo necessario per intendere il mistero dell'Assunzione è quello disposto dalla meditazione sul mistero della morte. Questa meditazione è oggi decisamente trascurata.

La morte di una persona cara suscita, prima ancora che dolore, incredulità. Accende una negazione istintiva, una resistenza al dispotismo della morte. Il legame di affetto alimenta il tentativo di trattenere la persona cara, contrastando il distacco brutale della morte. Il tentativo si esprime anzitutto attraverso le attenzioni al corpo; la cura delle esequie e la visita al sepolcro erano una legge sicura nella nostra tradizione. Oggi lo sono molto meno sicura. Il corpo inerte, freddo e distante, appare in fretta come un simulacro irreali e addirittura insopportabile di una presenza interrotta. Il legame con la persona cara cerca alimento in forme più sottili, aeree, immaginarie

Quando morì Gesù, le donne cercarono di resistere alla crudeltà del distacco anzitutto appunto mediante la cura del corpo. Andarono di buon mattino al sepolcro, prima che si levasse il sole, con oli profumati per imbalsamarlo. Trovarono il sepolcro vuoto. La loro reazione alla scoperta è raccontata in maniera un po' diversa dai 4 vangeli. I sinottici dicono di un'apparizione di angeli, che annunciarono che Gesù era risorto; *Marco* di che a quell'annuncio le donne fuggono spaventate e non dissero nulla a nessuno; *Matteo* e *Luca* dicono che esse andarono subito a riferire l'annuncio agli apostoli.

Secondo Giovanni al sepolcro andò una donna sola, Maria di Magdala; scoperto il sepolcro vuoto, senza neppure aspettare l'annuncio degli angeli, corse affannata ad avvisare i discepoli: *Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!*

Proprio queste parole della Maddalena ci aiutano a intuire la qualità della esperienza che sta all'origine della fede nell'Assunzione. Nessuno ne fu testimone oculare, certo. Nulla di preciso sappiamo neppure a proposito della morte di Maria. Abbiamo tuttavia i documenti certi della sua sepoltura, nella valle del Cedron, a est di Gerusalemme. Il monumento sotterraneo è stato recentemente riscavato e studiato dagli archeologi; indici convincenti suggeriscono che si tratta effettivamente della tomba di Maria; la costruzione è datata al primo secolo dopo Cristo.

Quella tomba non dovette essere subito oggetto di devozione. Lo divenne più tardi, quando i testimoni oculari della vita di Gesù erano ormai scomparsi. I cristiani conciarono a cercare il corpo della Madre; non si sopportava il fatto che non ci fosse una tomba presso la quale ricordarla, come accadeva per gli apostoli e martiri tutti. Fu alla fine trovata, ma era vuota. Come quella di Gesù. “Hanno portato via la Madre del Signore”, si dissero i cristiani come aveva detto Maria di Magdala. Più cautamente avrebbero dovuto dire: “Hanno portato via il corpo”. Lì per lì, anche loro come la Maddalena non seppero distinguere la persona di Maria dal suo corpo.

Maria di Magdala incontrò poi il Signore, vivo. Lo abbracciò e tentò di trattenerlo. Ed egli le disse: *Non mi trattenere, non sono ancora salito al Padre mio*. Il Signore le insegnò a cercare, non il *corpo* o il *posto* nel quale era stato messo, ma la presenza viva e spirituale. Essa era in cielo: *Va dai miei fratelli e di loro; salgo al Padre mio e Padre vostro*.

Anche la Madre del Signore è viva, ma nascosta, nel santuario celeste, presso il Padre; li occorre cercarla. Non si può trovare il suo *posto* sulla terra; ma percorrendo la via da lei stessa percorsa sulla terra. Tra i suoi cammini rilievo privilegiato ha il suo viaggio verso la regione montuosa della Giudea, in cui abitava Elisabetta; essa l'aveva salutata come la *benedetta fra tutte le donne*. Il cammino di Maria aveva ricalcato quello dell'arca dell'alleanza verso Gerusalemme ai tempi di Davide. L'arca era stata accolta a Gerusalemme con grande gioia. Era stata poi portata via dal tempio, prima della sua distruzione al tempo dell'invasione babilonese. Geremia aveva nascosta l'arca sul monte Nebo e non aveva voluto che fosse registrata una mappa per ritrovarla. L'arca, egli disse, sarebbe apparsa da sola nel tempio al tempo giusto (cfr. 2 Mac 2,1-8). Proprio da sola? Per opera di Dio, e non per opera umana.

Giovanni nell'Apocalisse annuncia appunto l'apparizione dell'arca nel tempio celeste. L'annuncio porta a compimento la profezia di Geremia. L'annuncio è seguito dalla descrizione della *donna vestita di sole e con la luna ormai sotto i piedi*. Quella donna è l'arca dell'alleanza. L'immagine si riferisce alla Chiesa; ma i tratti sono quelli della Madre. A lei il Signore affidò il discepolo che amava. La madre del Messia, dopo il suo travaglio e dopo il rapimento in cielo del Figlio, è portata in un luogo deserto, fino al giorno in cui raggiunge il Figlio nel tempio celeste.

Alla luce di quella visione celeste si chiarisce il senso del viaggio di Maria verso la montagna di Giudea; era come il viaggio dell'arca. Maria andava in obbedienza alle parole dell'angelo e per trovare istruzioni a proposito del figlio che le era stato promesso. Di fatto, presso Elisabetta non trovò la lontana parente che da sempre conosceva, ma trovò una profetessa che conosceva il suo destino: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*.

Elisabetta aggiunse l'espressione del suo stupore per quella visita. „, quando salutando Maria, opera della *grazia*, si chiese: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* La sua esclamazione è simile a quella di Davide, nel giorno in cui *ebbe paura del Signore* e disse: *Come potrà venire da me l'arca del Signore?* (2 Sam 6,9). Ancora una corrispondenza che conferma il parallelismo della storia di Maria con quella dell'arca antica.

Con gran finezza letteraria Luca tesse il racconto della visita di Maria a Elisabetta, e lo rende denso di riferimenti al racconto di 2 *Samuele* sul trasporto dell'arca a Gerusalemme. Il racconto, molto sottile e studiato, che appare tuttavia senza artificio, suscita la nostra ammirazione. La sua finezza non è soltanto o soprattutto opera dell'arte umana; è testimonianza dell'opera compiuta da Dio stesso nella vita di Maria. La 'naturalità' del suo racconto riflette la 'naturalità' di Maria, la cui vita pure era tutta opera della *grazia* e non della natura. L'*ombra* dell'Altissimo non operò in lei soltanto nella concezione del Figlio, ma in tutta la sua vita. *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*: in tal modo ella custodiva l'*ombra* dell'Altissimo quale presidio sicuro. Rifiutava di affidarsi alla luce degli occhi, preferiva la luce discreta della parola; nel suo cuore la custodiva. Proprio così cominciava a nascondere la sua vita nel santuario celeste, nel quale fino ad oggi noi cerchiamo la sua presenza.